

Dalla prima pagina

L'Italia verso l'unità amministrativa

Dibattito

FEDERALISMO
PRIMI PASSI
VERSO L'UNITÀ

di **ONORATO BUCCI**

L'Italia unita si pose sulle fondamenta amministrative franco - piemontesi da un lato e austriaco - asburgico presenti nelle strutture burocratiche del Lombardo - veneto dall'altro.

→ **continua** a pagina 2

Dando vita ad una burocrazia accentratrice statale che non aveva pari in Europa. Troppo fresco era il ricordo delle lacerazioni compiute dal brigantaggio e troppo ingombrante era la presenza della struttura ecclesiastica che fino al 1929 non accettò mai di buon grado lo Stato Italiano. Cadde dunque in modo definitivo l'ipotesi del mantenimento di organi legislativi locali e delle autonomie locali delle varie regioni che il secondo Cattaneo aveva ardentemente sperato e che Besta e Solmi avrebbero poi ripreso sul piano degli studi. L'Unità Nazionale veniva intesa essenzialmente come unità amministrativa del nuovo Stato, ed il problema del decentramento fu definitiva-

e linguistica

mente accantonato e gli ultimi conati del federalismo furono schiacciati con una serie di Testi Unici emanati dal 1870 al 1914.

Il fascismo fu sul piano dell'Unità Amministrativa dello Stato prosecutore integerrimo dell'età umbertina non dando ascolto ai due sommi Storici del Diritto, il Besta ed il Solmi, che pur gli erano vicini (il secondo fu perfino Ministro di Grazia e Giustizia) sulla necessità di raccogliere le consuetudini giuridiche delle singole regioni italiane, così come aveva operato la dottrina in Francia ben due secoli prima distinguendo fra *pays de droit coutumier* (Paesi di diritto consuetudinario) e *pays de droit écrit* (Paesi a diritto scritto, che altro voleva dire Paesi a diritto romano) riordinandole in altre seicento. Fu imposta in tal modo una tradizione giuridico - amministrativa mista di diritto franco - pro-

venzale proveniente dall'eredità savoiaro - piemontese e di diritto asburgico applicato nel Lombardo - veneto, distruggendo, nel resto del Paese, secoli di tra-

dizioni consuetudinarie che si erano mantenute intatte, soprattutto nell'Italia Meridionale, dalla tradizione bizantina a quella borbonica.

E con l'unità Amministrativa venne anche l'unità linguistica. Con ordinanza ministeriale dell'11 novembre 1923 fu imposto l'insegnamento della parlata senese (affinata con la parlata della Val di Chiana secondo i dettami dell'Accademia della Crusca) in tutto il territorio nazionale, cancellando la cultura e l'insegnamento della delle altre culture locali (o, come piaceva al D'Ascoli, ma non al Trombetti, ai dialetti). La lingua dantesca (perché di questo si trattava) veniva imposta non accanto (e per spiegare meglio) alle parlate locali (come in Francia, dove il *patois* parigino serviva come lingua nazionale ma anche come lingua che spiegava i *patois* locali che

venivano tutti rispettati ed accolti) ma in loro sostituzione che venivano de grattate a "dialetti" e quindi da cancellare, da doversi vergognare quando le si pronunciava dimenticando che esse erano nate come lingue locali nobilissime, cadenzate da una storia glottologica e linguistica sorte nella tarda latinità e già ricolme di dati precedenti arricchitesi poi da una miriade di linguaggi esterni immessi nelle singole regioni nella Penisola. Piemonte e Lombardo - veneto per la parte giuridico - amministrativa, Toscana per la parte letteraria divennero da allora i tre momenti coagulanti della storia nazionale italiana modelli da imitare per le restanti regioni italiane. Il patrimonio (giuridico, politico, letterario) di queste ultime divenne materia di archivio e di storiografia: materia morta, dunque, che non serviva più.

continua





Federalismo

IL TIMORE DELLE LACERAZIONI

di **ONORATO BUCCI**

Il problema «regionale» - e quindi la questione di un'amministrazione pubblica periferica rispetto a quella centrale - nasce dopo il secondo conflitto mondiale, e nasce perché si temeva ancora la lacerazione territoriale del Paese, dando vita alle cosiddette Regioni a Statuto Speciale, accantonando per il momento l'istituzione delle Regioni ordinarie: la Valle d'Aosta fu creata per il timore che passasse alla Francia che già aveva annesso Briga e Tenda; le due Regioni venete (Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige) dovevano essere salvaguardate per il problema istriano e Trieste da un lato e per la vicinanza delle truppe russe a Vienna dall'altra, mentre le due province autonome di Trento e Bolzano ne garantivano l'ampia autonomia contro le mire annessionistiche dell'Austria dopo che quest'ultima aveva riacquisita la piena libertà. E lacerazioni del territorio si temevano per la Sicilia e per le spinte autonomistiche della Sardegna. Queste cinque Regioni per un trentennio (1948-1978) hanno ricevuto dallo Stato centrale un flusso di denaro e di agevolazioni fiscali e creditizie pari a sessanta volte maggiori di quelle concesse a tutte le altre Regioni italiane.

→ **continua** a pagina **2**



Dalla prima pagina

Quegli antichi rancori verso le regioni del sud

Dopo il 1989, quando le risorse finanziarie a favore delle zone di confine cessarono per la caduta del Muro, prese forza la Lega Veneta che - sulla base di antichi rancori contro le Regioni del Sud d'Italia e dimentica che erano stati comunque il Piemonte e Lombardo-Veneto a volere l'unità della Penisola - recuperò le idee federalistiche, sognando perfino di staccarsi dallo Stato Nazionale. Il Prof. Miglio immise in questo tessuto di revanscismo economico-commerciale e libertario i canoni del Federalismo riandando spregiudicatamente alla tradizione di Ferrari più che di Cattaneo, mentre il resto lo fece un oscuro collaboratore della cattedra di Storia del diritto italiano dell'Università di Torino recuperando idealità celtiche ed elementi sorgivi appresi

sul Monviso. In una confusa manifestazione di sogni longobardi si riandava anche a Pontida (ma l'Abbazia ha vietato sempre l'ospitalità alla Lega) e si osò perfino assumere il Nabucco (inno che cantava la persecuzione del popolo ebraico in Babilonia) come inno proprio, dimenticando così, anche qui, che il suo autore Verdi, non a caso V.E.R.D.I. (Vittorio Emanuele Re d'Italia) fu preso come simbolo dell'Unità di Italia che si veniva a formare e che ora si rinnegava.

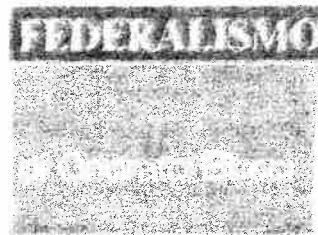
Così nasceva e si diffondeva la Lega del Nord nata da un brandello della Lega Veneta, così nasce e si diffonde un movimento che ha chiamato e mantenuto un terzo degli immigrati nella Penisola provenienti da 67 Paesi dell'Africa e dell'Asia nel suo territorio per fare grande la sua economia per poi gridare "al lupo al lupo" quando questa economia era ormai diventata robusta e autosufficiente.

A questa Lega ricordiamo lo stato culturale delle Regioni italiane curato da G.B. Pellegrini per il Centro Studio per la Dialettologia Italiana del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che sono raggruppate tutte insieme in 14 grandi aree culturali a tutt'oggi ancora intatte pur dopo un secolo e mezzo di lacerazioni compiute dallo Stato unitario sorti su 5 grandi radici storiche (romana, etrusco-italica, celtico-ligure, germanica,

greca) cui sono sovrapposte altre 4 culture proprie (fenicia, franco-provenzale, normanna, araba) e due forti gruppi di tarda immissione, slavi (serbo-croati e bulgari) e indoeuropei di generazione moderna (arberesh). Su queste fondamenta storiche sono nate 45 aree linguistiche, 52 micro-aree di parlate locali fra cui le lingue allogene e alloglotte delle colonie tedesche, serbo-croate, albanesi, catalane, greche, franco-provenzali, gallo-italiche, provenzali tout court, emiliane e liguri. Fra queste 62 micro-aree non a caso c'è l'area toscana che da sola ha mantenuto intatta le sue sei aree sottostanti: fiorentina, senese-occidentale (cioè pisano-livornese-elbano e lucchese-aretino- Val di Chiana, grossetano, amiatico, apuano).

Mazzini certamente sapeva. Cattaneo lo capì tardi, ma capì. La Lega non lo ha ancora compreso. Bisogna spiegare cosa c'entra tutto questo col Federalismo Fiscale? Ba-

sta partire (ma solo per cominciare a lavorare e capire) dagli Usi e Costumi delle singole Camere di Commercio. Questo può certamente farlo l'antico oscuro collaboratore della Cattedra di Storia del Diritto Italiano dell'Università di Torino. Si accorgerà che tradizioni commerciali longobarde, bizantine, greche, romane (e poi via via, provenzali, ladine, slave, normanne ed arabe) sono rimaste intatte, e soprattutto vive in Italia, previste e regolamentate negli Statuti e nelle Raccolte degli Usi delle Singole Camere di Commercio della Penisola. Su quella base si può riprendere l'invito di Mazzini, Besta e Solmi per raccogliere le consuetudini normative delle singole Regioni Italiane (partendo dalle 14 zone storiche cui fa cenno il Consiglio Nazionale delle Ricerche) e cominciare a lavorare scientificamente, e seriamente, nel mondo economico e sociale del territorio. Basta questo per cominciare anche il Federalismo Fiscale?



Giuseppe Mazzini